

chè gli stranieri avrebbero invaso il territorio della repubblica prima che le armi e i soldati fosser pronti; inutile, perchè la massa sarebbe di gente nuova ed inesperta, più atta a crescere il disordine che ad allontanare il nemico: aggiunse poi l'osservazione che per la lunga pace, più non si sarebbero trovati capi di sicuro valore; nè potersi sperare di ottenerne dagli esteri, perchè tutti in guerra. Così prevalse il partito dei moderati, la repubblica restò inerme ed esposta ai più gravi pericoli. E quando, fra pochi mesi, i pericoli divennero imminenti, e Pesaro tornò a gridar alle armi, il senato si decise una volta di adottare, benchè con tenue maggioranza di voti, il di lui consiglio; ma la tarda deliberazione dei Senatori non ebbe compimento, perchè i Savii del Consiglio, ai quali spettava il provvedere all'esecuzione di quel decreto, colla sena del dissesto finanziario, tanto fecero che non si riescì a metter in armi più di settemila soldati. Onde il Botta esclama come da ciò appunto sia surta la ruina della repubblica. Che se « per l'oscurità e l'incertezza degli eventi umani non si potrebbe affermare che il consiglio contrario l'avrebbe condotta a salvamento, e se veramente era destinato dai cieli che ella perisse, certo è almeno che sarebbe perita onoratamente, e con fine degno del suo principio » (1).

La quale ostinazione di voler restarsene disarmati anche in vista dei Francesi che già varcavano le Alpi, fece credere a molti che la Francia avesse molti partitanti nel veneto senato. Ed infatti, un agente degli inquisitori di stato a Parigi, che aveva saputo entrare in domestica

(1) V. l'istoria, *ut supra.*